

CHIARA PIETRUCCI

Lingua e stile di Traiano Boccalini

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CHIARA PIETRUCCI

Lingua e stile di Traiano Boccalini

Con la magistrale eccezione del libello di Claudio Varese dedicato a Traiano Boccalini, che pone le basi per un'indagine stilistica della prosa del Lauretano, l'aspetto sintattico, lessicale e retorico dei Raggugli di Parnaso resta un campo sostanzialmente inesplorato. Si propone qui, idealmente continuando le ricerche di Varese, una ricognizione sintattica e retorica che individui i principali costrutti e le figure ricorrenti dei Raggugli, utili non soltanto a ricostruire lo stile dell'autore ma anche a valutarne l'inserimento sulla scena letteraria europea.

Scrive Claudio Varese nella sua monografia su Boccalini:

Una forma sintattica in certi punti faticosa, abbondante di proposizioni secondarie e parentetiche, di apposizioni e di sviluppi interni da proposizione a proposizione, con frequenti consecutive, trova poi, nonostante tutto, una sua scorrevolezza, una sua eloquenza; il periodo non si appoggia saldamente e in forma prestabilita su una proposizione principale, intorno alla quale tutto si muove con architettonica misura, ma trova la sua forza in una vigorosa coordinazione concettuale.¹

In altri luoghi, Varese definisce il periodo boccaliniano 'classico', 'non barocco', accostabile alla prosa scientifica, politica e diplomatica.² Si tratta indubbiamente di un periodo costruito e ricco di clausole, con una netta prevalenza dell'ipotassi sulla paratassi. Tra le subordinate si evidenzia una maggioranza di proposizioni introdotte dal connettivo polivalente *che* (relative, consecutive, dichiarative, temporali e finali nelle forme scisse *allora che*, *affine che*, ma anche le causali *perciocché* e *mercé che*).

A seguire un paio di esempi, in cui vengono indicati tra parentesi quadre i livelli di subordinazione:

Ma molto maggiore si fece lo stupore di Sua Maestà [princ.] quando intese [temp. 1] che tant'oltre era passata la sciocchezza de gli uomini [compl. 2] che chiamavano giuoco quella cosa [cons. 3] nella quale tanto crudelmente si fa da dovero [rel. 4], e che dilettaazione, trastullo e passatempo stimavano il metter in compromesso quel danaro [coord. compl. 2] che si acquista con tanti sudori [rel. 1] e che serve a tante cose [coord. rel. 1], che senza lui il moderno mondo riputerebbe Aristotile un ignorante, Alessandro magno un plebeo [cons. 2] (I ii 3).³

Anche nell'esempio seguente si tratta di un rapporto 8:1 con la principale, che però si trova, anziché all'inizio, in posizione perfettamente centrale:

La populatissima provincia di Focide, la quale gli anni passati si ribellò dagl'ignoranti [rel. 1] e che volontariamente si sottopose al dominio di Apollo [coord. rel. 1], dal quale ottenne

¹ C. VARESE, *Traiano Boccalini*, Padova, Liviana, 1958, 22.

² *Ivi*, 13.

³ Da qui in avanti, tra parentesi tonde a chiusura della citazione si indicano la centuria in numero romano maiuscolo, il ragguglio in numero romano minuscolo e il paragrafo in numero arabo. L'edizione delle prime due *Centurie* cui ci si riferisce, in particolar modo per la paragrafatura, è: C. PIETRUCCI, *I «Raggugli di Parnaso» di Traiano Boccalini. Edizione critica e commento*, tesi di dottorato in Scienze linguistiche, filologiche, letterarie, storico-archeologiche, curriculum Interpretazione, filologia dei testi e loro tradizioni culturali, relatore prof. L. Melosi, Università degli Studi di Macerata, a. a. 2014-2015. Le tre centurie di *Raggugli* si leggono nell'edizione benemerita approntata da Luigi Firpo: T. BOCCALINI, *Raggugli di Parnaso e scritti minori*, Bari, Laterza, 1948, 3 voll.

privilegi tanto ampli [rel. 2] che potea dirsi [cons. 3] che i focesi vivessero in una mezza libertà [dich. 4], a questa corte ha ora mandati suoi ambasciatori [principale], per querelarsi degli ufficiali di Sua Maestà [fin. impl. 1] che punto non osservino loro i privilegi conceduti [rel. 2], instantemente chiedendo [fin. impl. 3] che in ogni modo sia comandata l'osservanza di essi [compl. 4] (II i 1).

A causa del susseguirsi di tali *che* (relativi, consecutivi, completivi, dichiarativi ecc.), in particolare in presenza di una proposizione incidentale di una certa estensione, l'autore ricorre alla ripetizione del *che* ad apertura e chiusura dell'inciso:

A queste cose rispose Apollo *che*, se a' precipi così fosse stato facile il discernere gli uomini sediziosi e indegni di viver nel giardino di questo mondo come agli ortolani dagli spinaci e dalla lattuca il conoscer l'ortica e la mercorella, *che* certo non altro strumento avrebbe conceduto loro che quello dei capestri e delle mannaie (I xvi 4).

Tra le subordinate implicite, il tipo più frequente è la gerundiva, spesso usata nelle epitomi introduttive per ragioni di sintesi, ma anche in corpo di ragguaglio, con prolessi del soggetto della principale all'interno della subordinata implicita se esso coincide (come nell'esempio 1), con una costruzione alla latina, sul calco dell'ablativo assoluto e costrutti simili se esso non coincide (come nell'esempio 2):

1. Consalvo Ferrante Cordova dal venerando collegio degl'istorici non avendo potuto ottener la confermazione tanto desiderata [...], ad Apollo chiede altro luogo in Parnaso (II lvi epitome)
2. Antonio Perez avendo presentato ad Apollo il libro delle sue *Relazioni*, Sua Maestà non solo niega di volerlo accettare, ma comanda che subito sia abbruciato (II lx epitome)

Quando la gerundiva è molto articolata e del tipo 2, il periodo subisce uno sbandamento che può far pensare a un anacoluto:

i due gloriosissimi regi Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia con molta profusion di oro ed effusion di sangue da' catolici regni di Spagna avendo esterminata l'empia setta maomettana, il grande Iddio aveva deliberato di far loro un dono degno di pietà tanto segnalata (II xc 6).

Va riscontrata inoltre la preferenza per l'inversione alla latina, col verbo postposto, sulla naturale successione dei sintagmi dell'italiano odierno SN+SV+SP, e la conseguente prolessi del sintagma preposizionale che si rivela scelta cosciente operata nel passaggio dal manoscritto alla stampa, come si nota nei seguenti esempi tratti dal ragguaglio II lxii:

- P* ebbe secretissimo ragionamento con esso lui (SV+SP) > *stampa* con esso lui ebbe segreti ragionamenti (SP+SV)
- P* gli era capitata per le mani un'altra occasione bellissima (V+SP+O) > *stampa* alle mani gli era capitata la seconda bellissima occasione (SP+V+O)
- P* avea bisogno della medesima risoluzione (SV+SP) > *stampa* della medesima risoluzione avea bisogno (SP+SV)
- P* egli seppe fare in Sicilia contro quei soldati spagnuoli (SN+SV+SP) > *stampa* nel governo di Sicilia contro que' soldati spagnuoli seppe praticare (SP+SV)
- P* dovea rallegrarsi che affliggersi del caso che era seguito nel suo governo (SV+SP) > *stampa* del caso che nel suo governo era occorso anzi doveva rallegrarsi che affliggersi (SP+SV).

L'uso insistito del superlativo assoluto e relativo negli *exordia*, nelle epitomi e frequentemente anche nel corpo del testo ricalca la sintassi degli avvisi a stampa, e in particolare del loro *incipit*. Si confronti il primo periodo del settantatreesimo ragguaglio della *Prima centuria* con alcuni esempi tratti dagli avvisi a stampa giunti a Roma a cavallo tra Cinque e Seicento raccolti da Bulgarelli:

Ancorché siano passati molti anni da che i letterati italiani fecero *gagliardissima* istanza a Sua Maestà, che si degnasse di abilitare la *bellissima* lingua italiana a trattar cose di filosofia; e ancorché appresso lui abbiano adoperati i *più efficaci* mezzi che giammai siano stati possibili, Apollo nondimeno costantemente ha sempre negato il volerlo concedere, affermando che le *nobilissime* scienze tanto erano tenute in pregio, quanto venivano trattate con le due *fecondissime* lingue greca e latina (I lxxiii 1)

Un *crudelissimo* e compassionevol caso, occorso nella città di Pavia; avvisi *notabilissimi* intorno al processo della religione catholica; lettere *fidelissime* ricevute dalli catholici d'Inghilterra; *grandissimo* e meraviglioso miracolo; *suntuosissima* e pomposa entrata della serenissima Gran Duchessa di Toscana [...] e *gratissima* accoglienza fattali; uno *stupendissimo* caso il quale è intervenuto in Alemagna.⁴

Un tipo di sintagma composto da sostantivo, spesso astratto, come *indegnità*, *vergogna*, *vizio*, *precetto*, *filosofia*, *rimedio*, corredato da aggettivi di connotazione negativa come *crudelissimo*, *infelice*, *sporco*, *vergognoso*, verbo all'infinito presente introdotto dalla preposizione semplice *di* o *da* si ritrova in un numero elevatissimo di occorrenze:

infame professione di ridere, d'ingannare e d'aggirar la semplice brigata (I i 4); vergogna di farsi lor idoli persone ignorantissime (II *Dedica* 8); esercizio di cavar i granchi dalla buca con le mani proprie per beneficio d'altri (II ii 2); carta da navigar per terra (II xxiii 4); vizio crudelissimo, che infiniti precipi hanno fitto nelle ossa, di non stimare i feltri fuorché quando piove (II xxiv 3); la gentil arte di pelar [...] la gaggia (II xxxvi 5); termine di più tosto da tutte le genti farsi idolatrare che amare (II lxvi 5).

Il «nesso genitivale tra due sostantivi [...]: *sangue di vendetta*, *parzialità d'interno affetto*», individuato da Varese,⁵ vuol precisare un concetto generico accostando, come già in Tasso⁶ un nome astratto e uno concreto, ma non per forza in questo ordine:

miseria di una infelicissima condizione (II xl epitome); cosa degna di stupore infinito (II xli 1); idea della schiettezza (II xli 1); il vero esemplare di uomo da bene (II xli 1).

Un utile raccordo tra l'analisi sintattica e l'ambito più propriamente retorico ci viene suggerito dalle figure più adoperate dal Boccacini: l'antitesi, il parallelismo, la dittologia sinonimica, l'iterazione della struttura sintattica. Non è casuale che tutte prevedano solitamente una struttura sintattica bipartita, e spesso tale binomio si realizza in asindeto:

al riposo del corpo, al ristoro dell'animo (I *A chi legge* 1: parallelismo); ne' magistrati importanti, ne' carichi grandi (I v 14: dittologia); oculato nelle apparenze, cieco nella sostanza (I xxxiv 2: antitesi); mille che hanno mangiato a scrocco e che sono passati per

⁴ T. BULGARELLI, *Avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento. Antologia, bibliografia*, Roma, Istituto di studi romani, 1967, 78 e ss.

⁵ VARESE, *Boccacini*, 20-21.

⁶ Cfr. T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di L. Caretti, Milano, Mondadori, 1957, 494: «immense solitudini d'arena» (XVII 1, 4).

bardotto (I xlvi 3: iterazione della struttura sintattica); sentenze sperimentate, parole provate (I xc 38: dittologia); lettere scielte, costumi esquisiti (I xc 57: parallelismo); quella gran forza di Ercole, quell'ultima gagliardia dell'ingegno umano (II *Dedica* 3: parallelismo e iterazione della struttura sintattica); portentoso rarissimo, mostro di natura singolare (II *Dedica* 6: parallelismo); contro l'aperta forza degli spagnuoli, non meno che contro gli occolti inganni de' franzesi (II vi 21: antitesi e iterazione della struttura sintattica); con la schiettezza della mente, con la semplicità del cuore (II lii 2: parallelismo e iterazione della struttura sintattica); un mare che si semina, una terra che si naviga per tutti i versi (III xii 10: iterazione della struttura sintattica).

Più in generale l'antitesi diventa veicolo privilegiato di rappresentazione di un mondo contraddittorio e in continua evoluzione come quello a cavallo dei secoli XVI-XVII, strumento utile al menante moralista che opera nel contesto dell'«utopia imperfetta» di Parnaso a snidare vizi e storture della società e della politica contemporanea e immaginarne una soluzione.⁷ E più ancora indispensabile a descrivere un mondo al rovescio, capovolto, in cui basso e alto, moralità e immoralità, privato e pubblico continuamente si ribaltano, si sostituiscono, si scambiano.

Ecco come viene descritto un riprovevole capovolgimento di ruoli contro cui Boccacini si scaglia lungo tutta l'opera, l'innalzamento *ex stercore* dei mignoni, adulatori senza scrupoli né capacità, al rango di consiglieri privilegiati del signore, e il conseguente abbassamento di quest'ultimo a loro servo, idolatra, suddito (corsivo mio):

fece risoluzione di crudelmente perseguitar que' *servidori* che con la portentosa ambizion loro e con gli artifici affatto diabolici intraprendono l'impresa di *dominare il padron loro* [...]. E due settimane sono occorse che uno di questi ribaldi essendo stato denunziato al magistrato, poco appresso fu catturato, il quale da molti chiari indizi trovandosi aggravato, fu posto ne' tormenti, dove confessò gli artifici tutti sceleratissimi che usati aveva non solo per *rendersi schiavo il suo padrone* ma fino per *farsi adorar da lui*. Apollo veduto ch'ebbe il processo fabbricato contro quel manigoldo in estremo rimase confuso che que' *prencipi* medesimi che tanto sono avidi della *dominazione* che spesse volte de' gli stessi figliuoli non che degli stranieri hanno gelosie gravissime, o per propria balordagine o per la soverchia altrui fraude, possano ridursi alla *vergognosa infamia di farsi schiavi di un loro vigliacchissimo servidore*, e cosa sopra modo portentosa gli parve che tal figliuolo, tal nipote di principe si trovasse che per giunger al termine di *dominar il padre*, di *signoreggiar il zio*, aveva mostrati spiriti pieni di ambizione, animo in estremo sitibondo di comandare, e che con misteriosissimi artifici aveva saputo giungere al fine de' suoi desideri, lo stesso poi potesse far la *vergognosa metamorfosi di rinunziar la dominazione* con tanti magisteri acquistata sopra *uno superior* a lui ad *uno a lui tanto inferiore* (II v 1-3).

Sulla figura dell'antitesi si può costruire un intero periodo, come nell'esempio seguente:

sommo valore gli predicavano la sua inezia; sviscerato amore l'odio universale de' popoli; lodi essagerate i pubblici biasimi; ottimo governo la confusione; onorato servizio la tirannide d'uno scelerato; santa giustizia le estorsioni; virtuosa liberalità la prodigalità; onorate fatiche e diligente governo l'ozio e la vigliaccheria di affatto aver abbandonato il governo del suo stato (II v 7-8).

Con l'antitesi si può tracciare il profilo di un personaggio ambiguo e sfuggente, l'imperatore Tiberio, sulla scorta del *simulator ac dissimulator* del sallustiano Catilina:

⁷ I. VERZIAGI, *L'utopia imperfetta del Parnaso di Boccacini: sul lessico politico-intellettuale e su alcuni aspetti strutturali dei Ragguagli di Parnaso*, tesi di dottorato in Italianistica, (tutore prof. F. Bruni, co-tutore prof. T. Zanato), Università Ca' Foscari di Venezia, a. a. 2013-2014, 1.

Tiberio che con tanta eccellenza sapendo *ricuoprire* le private passioni, molto eccellente dottore si fece conoscere nell'arte finissima di saper *scoprire* i più occulti pensieri altrui, co' quali artifici si può dir che col tetto *ricuoprì* la bellissima fabbrica della monarchia romana (II xxxiii 3).

E più in generale, l'opera ruota anche concettualmente attorno alle antitesi *disordine-rimedio* (quest'ultimo, lessema di derivazione machiavelliana),⁸ con le sue varianti *espediente* e *medicamento* (ad esempio di una *piaga*), *proporzione-sproporzione*, *giustizia-ingiustizia*, *prudenza-imprudenza*, *saggezza-bizzarria*, *sostanza-apparenza*, *sodezza-vanità*. Si veda ad esempio la seguente epitome:

Essendo Apollo venuto in cognizione che gli uomini scelerati, servendosi del braccio de' sacrosanti tribunali per travagliar in essi soggetti di somma bontà, altrui grandemente li rendono odiosi, per *rimediare* a tanto *disordine* crea una congregazione de' principali soggetti di questo stato, ma con poco felice successo (II xxix).

E più sotto: «non avevano saputo e potuto trovar *rimedio*, alcuno *espediente* per severamente castigar le false accuse senza incorrer nel *disordine* gravissimo di spaventar le vere» (II xxix 2). Ancora qualche esempio:

fu disputato del rimedio che si poteva applicare a quel disordine (II vii epitome); ferma risoluzione fece Apollo di volere in ogni modo por rimedio a così grave disordine (II xxxiv 2); Disordine al quale se tosto non si dava rimedio (II lxxvii 3); leggi di tanta prudenza [...] infelice e veramente mortal imprudenza (II vi 11); per ogni termine di buona prudenza [...] essendo somma imprudenza e mortal consiglio (II vi 49-50); somma imprudenza [...] somma sapienza (II xi 9); somma ingiustizia [...] rigorosa giustizia (II xxxvi 3); somma imprudenza [...] singolar prudenza (II lxxvii 6-7); oculato nelle apparenze, cieco nella sostanza (I xxxiv); la molta apparenza e l'infinita sostanza, la vanità e la sodezza (II iv 4); di varie speranze, di fallaci aspettative, senza sostanza di bene alcuno (II xxiii 12); più studiante alla vanità di parere che alla sostanza di essere (II xl 4); la sostanza e non l'apparenza (II xliii 8); cose che parevano e non erano (II xliii 8); vana curiosità [...] soda sostanza (II lxxiii 2); un mondo pieno di ostentazioni e d'apparenza, con pochissima sostanza di bene (II lxxxix 4).

Boccalini sceglie l'antitesi come rappresentazione di un mondo in cui prendono corpo le tante rivoluzioni di carta del secolo precedente. Aristotelismo e scoperte copernicane e galileiane, filosofia naturale e metodo scientifico, cattolicesimo universale e chiese riformate, crisi dell'impero e nuove repubbliche vanno a contrapporsi, così come l'universalismo ideale (asburgico, cattolico) e il particolarismo di fatto (sette e eresie, città-stato, repubbliche e nuove forme di governo), l'*auctoritas* e la libertà di pensiero, l'antico e il moderno, il controllo censorio e l'inarrestabile proliferazione della stampa, l'Inquisizione e gli eroici furori, la necessaria dissimulazione e il desiderio di aperta denuncia.

L'occhio attento dell'intellettuale non può non notare le contraddizioni della società e della cultura del proprio tempo: se per il contemporaneo inglese John Donne il medesimo atto dell'indagine attraverso lo sguardo di realtà contrastanti, esplicitata nell'uso del lemma *perplex-* (da cui il verbo *to perplex* e l'aggettivo *perplexed*), si risolve nella contemplazione metafisica e nella *discordia concors*,⁹ per Boccalini la discordia resta

⁸ M. C. FIGORILLI, «Cose politiche e morali». *La presenza di Machiavelli nei «Comentarii sopra Cornelio Tacito» di Traiano Boccalini*, in P. Procaccioli, L. Melosi (a cura di), *Traiano Boccalini tra satira e politica*, atti del convegno di studi (Macerata-Loreto, 17-19 ottobre 2013), Firenze, Leo Olschki editore, 2015, 217-236: 224.

⁹ A. SERPIERI, S. BIGLIAZZI, *Introduzione*, in J. DONNE, *Poesie*, Milano, BUR, 2007, 25.

inconciliabile e antitetica e necessita di una lucida e disincantata analisi. Non sarà allora casuale l'alta incidenza della perifrasi «venire in (chiara) cognizione», riferita solitamente ad Apollo:

è venuto in chiara cognizione (I i 5); sono venuti in chiara cognizione (I i 16); può aversi cognizione degli uomini vani (I x 1); si è venuto in cognizione (I xv 3); Apollo venuto in cognizione (II ii 1); Apollo venuto in chiara cognizione (II v 1); Apollo venuto in chiara cognizione (II ix 1); è venuto Apollo in chiara cognizione (II x 1); in chiara cognizione venne (II xiv 16); venire in quella perfetta cognizione (II xxiii 6); in chiara cognizione venne (II xxiii 19); venne in chiara cognizione (ii xxxiv 4); venuti in chiara cognizione (II lxi 1).

L'elemento retorico, come si è ampiamente visto con l'antitesi, è probabilmente l'aspetto che più avvicina Boccacini al manierismo e al barocco, così come accade nella produzione poetica coeva dell'amico Angelo Grillo (1557-1629), alla cui sperimentazione retorica deve molto anche il Marino: Angelo Grillo appunto «può considerarsi come un antesignano del gusto barocco; i suoi testi mostrano un'oltranza stilistica – evidente soprattutto nell'uso parossistico di figure come la metafora, l'antitesi, l'ossimoro, i bisticci fonici – che li avvicinano alle più ardite realizzazioni della poesia concettista». ¹⁰ E infatti numerosissime le metafore (talvolta si dovrebbe parlare piuttosto di grandi allegorie), ricorrenti i bisticci e le equivocazioni, le paronomasie, gli ossimori, le iperboli, le metonimie, le figure etimologiche, i chiasmi. A seguire alcuni esempi:

veri guadagni e acquisti certi (II liv 19: chiasmo); ricuoprire-scoprire-ricuoprissi-si scuopri (II xxxiii 3: figura etimologica); cadavero vivo (I lxxvii 79: ossimoro); mare [...] male (I lxxvii 81: paronomasia); osso [...] colosso (I lxxvii 82: paronomasia); accurata trascuratezza (I xli 11: ossimoro); Alpi-alpestri (I li 6: figura etimologica); secreti-secreti-secretezza-secretario-secretezza (I v 31-32: figura etimologica); sentenze-sentenziosi (I xxix 4: figura etimologica); maschere-maschera-mascherati (I xxxi 10: figura etimologica); sangue-esangui (I lxxv 4: figura etimologica); fieramente-fiero-fiere (I lxxvii 54: figura etimologica); riforme-riformano-riformati-riformatori (I lxxvii 71: figura etimologica); dugento lucubratissime orazioni funebri (I iii 4: iperbole); Tacito tutto tacito (I xxxi 11: bisticcio); rodere e radere (I lxxxiv 4: bisticcio e paronomasia); Tacito [...] taciuto (I lxxxiv 6: bisticcio); Machiavelli [...] ascoso nella sua libreria (I lxxxix 1: metonimia, perché a essere nascosto era il libro non l'autore); Gioivo [...] gioivial genio (II xciv 4: bisticcio); sommi [...] somari (I xli 3: bisticcio).

Il ricorso a «ironia, antifrasi, allusione, insinuazione, [...] accostamento inusitato, polisemia degli enunciati», ¹¹ cui vanno aggiunti almeno, nel caso del Lauretano, reticenza e ambiguità, rappresenta una scelta obbligata in tempo di ortodossia religiosa e sudditanza politica. Tale difficoltà dei *Ragguagli* è esposta magistralmente in un intervento ormai classico di Firpo sulle correzioni d'autore coatte, in altre parole la «questione che si pone al filologo di fronte ad un testo redatto sotto l'incombere di costrizioni esteriori»: ¹²

Benché trasferitosi a bella posta dalla severa Roma alla libera Venezia, Traiano Boccacini non ebbe animo nel 1612-13 di pubblicare i suoi *Ragguagli di Parnaso* così come glieli aveva dettati la sua vena beffarda e come in fascicoli più o meno nutriti avevan potuto leggerli

¹⁰ L. MATT, *Grillo Angelo*, Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, XLIX, 2002, 445-448: 446.

¹¹ FIGORILLI, *Contro Aristotele, Cicerone e Boccaccio: note sui «Paradossi» di Ortensio Lando*, «Filologia e critica», XXXIII (2008), 1, 35-64: 40.

¹² FIRPO, *Correzioni d'autore coatte*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, 143-157: 144.

protettori ed amici, e parte di quelle composizioni depennò nell'autografo, parte destinò a una raccolta dichiaratamente 'postuma', parte infine licenziò per le stampe, ma con mutati nomi, con strali spuntati, con allusioni rese incomprensibili, per non sfidare, da 'uomo povero' qual era, la collera dei potenti.¹³

Qui l'analisi sconfinava oltre l'artificio retorico, e a svelamento di una lettera volutamente oscura o almeno allusiva si pongono l'apparato critico da una parte, che ricostruisce le punte manoscritte degli 'strali spuntati' per prudenza nella stampa dall'autore, e il commento dall'altra, anche attraverso i suoi frequenti richiami al parallelo testo 'senza maschera', i *Commentari a Tacito*.¹⁴

¹³ Ivi, 153.

¹⁴ Una selezione dello sterminato commento boccaliniano a Tacito, le cui edizioni parziali e postume risalgono al 1677 e al 1678 (rispettivamente *Commentarii di Traiano Boccalini sopra Cornelio Tacito, come sono stati lasciati dall'autore. Opera non ancora stampata e grandemente desiderata da tutti li virtuosi*, Cosmopoli [Ginevra], Giovanni Battista della Piazza e *La bilancia politica di tutte le opere di Traiano Boccalini, dove si tratta delle osservazioni politiche sopra i sei libri degli Annali di Cornelio Tacito, il tutto illustrato dagli avvertimenti del signor cavaliere Ludovico Du May*, Castellana [Ginevra], per Giovanni Hermann Widerhold) è contenuta nel volume a cura di Guido Baldassarri *Traiano Boccalini*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2006; dello stesso curatore, BOCCALINI, *Le considerazioni sopra la «Vita di Agricola»*, Padova, Antenore, 2006 e infine, per le cure di Valentina Salmaso, BOCCALINI, *Commentari inediti ad «Ann. XI-XII», mss. Reg. Lat. 1531 e 1629*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015.